

*Jhumpa Lahiri*

# QUANDO I LIBRI SI PARLANO TRA LORO

**Q**uest'anno sono stata in giuria per un nuovo e importante premio letterario. Si chiama The Bridge ed è stato ideato dalla Casa delle letterature di Roma. Vuole premiare quattro scrittori - due italiani e due americani - sia di narrativa sia di saggistica, allo scopo di promuovere libri rilevanti ancora non tradotti. Il premio consiste nella traduzione dei libri vincitori nella lingua opposta.

I vincitori americani (il romanziere Laird Hunt e lo storico R.P. Harrison) vanno a Roma per la consegna, mentre quelli italiani vengono a Washington D.C.. Vado anch'io dunque a Washington, all'ambasciata italiana, ad accogliere Domenico Starnone, che ha vinto con il romanzo *Lacci* (Einaudi), e Quinto Antonelli, autore di *Storia intima della grande guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte* (Donzelli). A prima vista sembrano due libri diversissimi. Forse non mi sarebbe mai venuto di scriverne se non ci fosse stato il premio ad accoppiarli. Adesso però vedo un ponte inaspettato, uno scambio reciproco: *Lacci* è una storia intima e *Storia intima* parla di lacci.

Il romanzo di Starnone è una storia inventata, ambientata dagli anni Sessanta in poi, un ritratto spietato di un matrimonio. Il saggio di Antonelli è una storia vera ambientata durante la prima guerra mondiale. *Lacci* si svolge sul campo domestico, sentimentale, mentre *Storia intima* sul campo di battaglia.

*Lacci* inizia con una serie di lettere scritte da una moglie ferita e furibonda, abbandonata dal marito. La chiave del romanzo è la casa, in quanto spazio fisico e soprattutto emotivo. La casa è il contenitore della famiglia. È l'ambientazione principale del libro, e diventa quasi un personaggio: un luogo curato, fuggito, tradito, invaso, distrutto, odiato. A un certo punto il marito rientra, malvolentieri, in famiglia e dunque a casa. Il dramma del romanzo, anche la tragedia, consiste in questo ritorno sbagliato, fallito.

Le lettere (e altre testimonianze private) sono al centro anche di *Storia intima*, ma in questo caso sono state composte non da personaggi letterari bensì da soldati italiani. Sono lettere trascinate. E sono altrettanto piene di furia, di sofferenza. Il progetto nasce dalla ricerca di Antonelli nell'Archivio della scrittura popolare presso il Museo storico del Trentino. I soldati scrivevano per mantenere vivo il contatto con i loro cari, spesso in una lingua stenta-



**Lettere,  
casa,  
ritorno,  
fogli  
perduti  
dove  
ritrovare  
se stessi.  
Così il  
campo di  
battaglia  
domestico  
e quello  
di una  
guerra  
hanno  
molto in  
comune**

ta. Sentono un'acuta mancanza di casa, sognano di tornarci.

Per Aldo, il marito di *Lacci*, il ritorno a casa rappresenta una sconfitta; per i soldati di *Storia intima*, invece, è la vittoria. Letti uno dopo l'altro, i due libri ci fanno capire quanto la casa possa essere una trappola e al tempo stesso un traguardo: da un lato un luogo che ci fagocita, dall'altro un approdo ardentemente cercato. Entrambi i libri contengono lettere senza risposte. Vediamo solo un lato, la metà di un dialogo complesso e struggente. L'altra parte resta un vuoto, ignota.

Un brano di *Lacci* che mi ha particolarmente impressionata è la scena in cui Aldo, dopo un furto violento in casa, rimette in ordine il proprio studio smantellato. Viene rapito dai suoi vecchi libri pieni di frasi sottolineate, fregi ai margini, parole chiuse in un cerchio; da fogli, foglietti e ritagli. In quell'accumulo travolgente Aldo ritrova se stesso. La sua identità è un archivio letterario fatto di documenti conservati, annotati, dimenticati.

Anche i soldati di *Storia intima* ci parlano attraverso testi sepolti e ignorati, quelli che Antonelli ha recuperato e portato alla luce in Trentino. E così la loro angoscia, il trauma di trovarsi in trincea, ci toccano, ci scuotano ancora.

Lettere, casa, ritorno: ecco i tre elementi che legano questi due libri così diversi tra loro, sorprendentemente. *Lacci* è scritto in un italiano magistrale. *Storia intima* risuona invece di voci grezze e semplici. Entrambi ci fanno capire quanto la parola scritta riveli sempre chi siamo; che ripercorrere il passato è scioccante ma necessario, e che dalla riscoperta nasce una nuova coerenza.

Foto di Max Cardelli